

Un'allarmante novità in fatto di censura

Chi ha paura di un film in TV?

«Nella città perduta di Sarzana» diretto da Luigi Faccini è osteggiato per la rievocazione politica scottante

ROMA - Per spiacevole che sia, così come gli scandali fanno la storia del nostro paese, la censura resta l'impassibile biografo della nostra televisione. Siccome i sondaggi ci danno ormai più per telespettatori che per cittadini, la cosa non solo ci riguarda, ma ci spaventa. Un tempo, bastava veder passare una lettera qualsiasi sul video o ascoltare le robuste dichiarazioni di una comparsa travestita da operaio per sentirsi più adulti, più civili, più spregiudicati. Adesso non è sufficiente. Il pubblico è uno scolaro ripetente di natura. Perciò gli esami di maturità non finiscono mai.

Perdonate la mania dei preamboli, ma stavolta ce n'era bisogno. Lo ha reso indispensabile una novità assoluta in materia di censura televisiva e no. Fra i tanti materiali congelati e osteggiati, alla Rai, c'è un film interamente prodotto dalla Tv di Stato (Nella città perduta di Sarzana, regia di Luigi Faccini), il quale non andrebbe in onda perché condanna la politica ambigua. Ma come? Dopo aver sostenuto che il famoso operaio non doveva comparire in Tv perché «faceva propaganda», adesso a Viale Mazzini chiedono il veto per l'ambiguità? Altri tempi, non c'è che dire.

Vediamo che cosa è Nella città perduta di Sarzana, un film peraltro già visto e lodato in più occasioni. «È stato alla Biennale di Venezia - dice il regista - dove ha ottenuto recensioni alquanto positive, in tre settimane di programmazione in un mese di Sarzana ha raccolto ben 30.000 spettatori, e infine a Bologna è stato proiettato per più di 10.000 studenti». Il film si occupa della ricostruzione dei drammatici fatti di Sarzana dell'estate del 1921, quando numerosi contingenti di picchiatori fascisti erano in città. L'assalto alla piccola città ligure (di tradizione anarchica) dove si era spontaneamente costituito un fronte antifascista, capeggiato dai non dimenticati «arditi del popolo» Ermete Realacci e altri. La drammatica incertezza per il nostro paese. Mussolini sedeva in Parlamento. Le forze dell'ordine, a cominciare dalle truppe del re, non sapevano contro chi sparare. E proprio in quel momento, il partito socialista lasciava intendere di apprestarsi a firmare un patto di pacificazione con i fascisti.

È tenendo conto di tutti gli elementi di questa controversa situazione che Faccini ha realizzato il suo film, preoccupandosi però di allentare tutto in una forma di spettacolo ricca di pathos, ove spesso l'azione precede il ragionamento, ogni giudizio non viene implicitamente dato per scontato, e il rigore ideologico risiede nell'esposizione dialettica degli avvenimenti. È emozione che il film come Nella città perduta di Sarzana suscita è, volutamente, di tipo western. Il che contribuisce a dimostrare tante cose, non ultima l'esistenza di un capitolo della nostra storia del cinema intitolato, appunto, al «western all'italiana». Diciamo: tutto bene. Ma i modelli erano, soprattutto, americani - spiega il regista - cioè, tanto per fare qualche esempio, l'uomo che uccide Liberty Valance oppure l'ultima notte a Warlock. Noi aggiungiamo Mezzo giorno di fuoco, per come è nella città perduta di Sarzana privilegio gli eventi e si consuma nell'attesa di ciò che sta per accadere. Un'attesa ossessivamente cronometrata da un arbitro ideale (l'ispettore di polizia Trani) del racconto, simile al Gary Cooper di Mezzogiorno di fuoco.

«La mia scelta più importante, quella a cui ho subordinato tutte le altre - prosegue Faccini - è di tipo drammaturgico. Nella città perduta di Sarzana è un psicodramma ideologico di stampo classico. Tutti i personaggi di volta in volta, arrivano al proscenio ed espongono le loro ragioni. Tutti hanno ragione. E io non do ragione a nessuno. Questo è compito dello spettatore». I primi spettatori (funzionari della Rai, uomini politici, storici) sono stati, purtroppo, di quelli che un film si potrebbe acquistare. Infatti, hanno cominciato a misurare Nella città perduta di Sarzana con il metro della più becera convenienza. E si sono trovati a mal partito. I socialisti insanguinati. Di qui, una prima richiesta di tagli a Faccini prima di andare a Venezia («è un l'ho fatto, per salvare il film», precisa l'autore), seguita dal rigoroso silenzio dei programmatori. «Che senso ha che Nella città perduta di Sarzana - si



Due inquadrature di «Nella città perduta di Sarzana» di Luigi Faccini

chiede Luigi Faccini - non vada in onda? Non è nemmeno inserito nel palinsesto, pensa... Sì, lo sappiamo tutti che questo è il modo preferito, alla Rai, per occultare certe faccende scomode. Ma io continuo a pensare, magari ingenuamente, che un simile atteggiamento equivoale ad un suicidio. Nella città perduta di Sarzana è costata

quasi un miliardo, per via delle complicazioni burocratiche che insorgono quando la Rai, questo elefante, fa le cose da sé. E lo so io, che salti mortali ci vogliono per ottenere un prodotto tecnicamente decente usando i mezzi interni. Ma la Rai non è un qualsiasi padroncino che può dire «il film è mio e ne faccio quel che mi pare». La Rai ha l'obbligo di mostrare ai telespettatori ciò che loro stessi hanno finanziato, pagando il canone... Sì, ma ai socialisti sembra che non vada proprio giù... «Non vedo perché. Esistono dei documenti. Se li vado a leggere. In un capitolo del suo libro Storia di quattro anni, intitolato La disfatta dei socialisti, Pietro



La brace dei Biassoli

Nenni ha spiegato chiaramente che il patto di pacificazione con Mussolini fu un errore, perché inibì la lotta al fascismo insorgente. O Nenni non fa più testo? Luigi Faccini (Garofano rosso), uno dei giovani autori cinematografici italiani più interessanti degli anni '70, dunque non si dà per vinto. E non vediamo, effettivamente, come possa perdere questa battaglia a meno che la Rai non decida un ulteriore passo avanti nel tunnel della censura. Quest'ultima ipotesi, tuttavia, non si può scartare a priori, considerando l'uso che si va facendo sui teleschermi di fatti e personaggi politici. Pensiamo ai vari sceneggiati su Gramsci, la Kullscioj, Don Starvo, frutto di alchimie che con lo spettacolo, il cinema, la cultura o persino l'ideologia in senso stretto non hanno nulla a che vedere. C'è un vecchio detto secondo il quale tutto ciò che si guarda dal buco della serratura prende forma del buco. Allo stesso modo, tutto ciò che appare in Tv sembra dover assumere sembianze di mezzobusto.

David Grieco

Da stasera in Tv «La brace dei Biassoli» di Mario Tobino

Una romantica donna lombarda

La maternità, tema di punta del femminismo degli ultimi anni, è passata con successo attraverso cinema e editoria. E ora arriva, a scaglionare, la televisione. Come se si trattasse di analizzare alcuni psicologici e di inocularle nelle situazioni esterne che le rispecchiano (belli, a questo proposito, i colori). La madre, l'ultima dei castelli, è protagonista femminile, rende visivamente l'idea dell'unità familiare, funzionando da contenitore dei differenti personaggi. L'interpretazione di Anna Maria Gherardi è, secondo noi, personologicamente funzionale: le smorfie del viso non sono più di tre e, così, l'austerità e la prigione del ruolo appaiono bizarramente dall'inizio alla fine del film. Il suo viso compone una sorta di

mutuo commento dei frammenti di vita, negativi e positivi, nella memoria del figlio. È in questo modo che, nell'immagine, avviene il passaggio dalla morte della madre (una amorfia pressoché inesistente) al giorno delle sue nozze, quando la felicità si spezza attraverso uno sguardo del viso femminile, che esprime il momento nevralgico (Alfeo, il fratello di Maria, ha firmato una cambiale ad un usuraio rompendo il decoro borghese del Biassoli). Tobino, al di là, non ha scritto delle parole della vita. Ma forse anche per aver lavorato a contatto con i materiali di mente, riesce perfettamente quanto ad introspezione dei personaggi.

Ambra Somaschini

Divertente prova alla Piccola Scala con l'opera del musicista

Mussorgski - Ustinov «matrimonio» riuscito

Il regista interviene sull'esperienza incompiuta del compositore - Un'intervista arguta che nasce da Gogol - Ottima prova di tutti gli interpreti

MILANO - Con il fraterno aiuto di Peter Ustinov, il matrimonio di Mussorgski-Gogol ha incuriosito, divertito e forse anche sorpreso gli spettatori della Piccola Scala. Nella sala, affollatissima, era convenuto per l'occasione il pubblico che, di solito, si ritrova nei teatri di prosa, e che per il solo Mussorgski non si sarebbe disturbato. Il mondo della cultura (e quello della mondanità) si divide, come è noto, in stanze separate. L'ha ritratto eccezionalmente Ustinov, incoraggiando il frammento mussorgskiano tra un prologo e un epilogo miracolosamente adatti e funzionali. Ed anche se qualcuno non ha ben capito dove finiva Ustinov e dove cominciava Mussorgski (anche perché nel programma di sala il testo del Matrimonio non c'era) il successo per gli autori e per gli eccellenti esecutori è stato completo.



Una scena del «Matrimonio» diretto da Ustinov

Il festival dedicato al grande russo è arrivato così in porto, illuminando completamente (con l'aggiunta di Salammbô della Rai) uno dei musicisti più geniali e più «moderni». Nel panorama il matrimonio occupa un breve spazio (poco più di mezz'ora di musica) in confronto agli affreschi di Boris e Kowanci ma ha un'importanza eccezionale. È come un sasso lanciato dal lontano 1868 nelle acque sconvolte del nostro secolo. In altre parole, è il ponte che ci conduce, con un sessantennio di anticipo, al caso di Sciostakovici.

La rivoluzione, s'intende, non nasce dal nulla. La storia della musica indica, come precedente necessario, il convitato di pietra musicato da Dargomizki sul teatro di Puskin: un dramma in cui il «parlato» diventa «cantato» modellando la melodia sull'accento della parola russa. Mussorgski parte da qui ma va ben oltre, adattando il canto alla declamazione dei personaggi di Gogol. Personaggi comuni che parlano il linguaggio di tutti i giorni. La caricatura nasce dalla fotografia della realtà. C'è il burocrate che vorrebbe sposarsi (con dote) ma esita, ci sono l'amico che lo spinge al gran passo, la mezzana, il servitore ottuso e silenzioso. Per quattro scene non si fa che discutere di questo matrimonio tenuto e desiderato. Poi Gogol ci mostra come gli

spensali vengono combinati, ma non realizzati perché all'ultimo momento il fidanzato salta dalla finestra e fugge. L'avventura di Mussorgski si ferma invece all'inizio. Il musicista (non ancora trentenne) compone il primo atto nell'estate del 1868 in un mese di lavoro intenso. Lo suona al piano agli amici e allo stesso Dargomizki che resta turbato di fronte ad una applicazione tanto radicale delle sue teorie. Poi il manoscritto viene messo da parte per lasciar posto al Boris. L'ope-

ra era incompiuta, ma l'esperienza era finita: un esperimento di un'audacia sconvolgente, in cui la musica si frantumava in minuscole cellule che appaiono e scompaiono, lasciando alla parola il compito di coordinare il discorso. Ancor oggi, dopo oltre un secolo, l'esperimento ci lascia sorpresi.

Ma qui interviene Ustinov che lo addolcisce, costruendovi attorno uno scherzo che ha il merito dell'intelligenza e dell'arguzia. Ustinov inventa una compagnia di modesti attori che sta provando l'opera incompiuta nell'attesa che l'autore si decida a completarla. Gli anni passano e loro continuano a provare. Una bella sera compare anche il pubblico, convocato per sbaglio da manifesti illusori. Poi, dopo l'ennesima prova, disgraziati scoprono che anche Mussorgski si è dimenticato di loro: lo ha scritto il Boris che sta per andare in scena. Il matrimonio non sarà mai terminato. Ma che importa? Loro continueranno a studiare e a riscuotere lo stipendio, grazie alla macchina burocratica che, anch'essa, macina a vuoto. L'invenzione, abbiamo detto, è arguta. Nasce da Gogol, vive nel surreale ricalcando una realtà pazzesca: quella del revisore delle anime morte perpetuamente risorte anche ai giorni nostri. E non solo in Russia, visto che le opere inutili della inutile burocrazia si moltiplicano anche da noi. Ustinov ricrea lo spirito gogoliano con mano leggera e rituale. Non pretende di riuscire incisivo come il modello. Ed è giusto, perché la sua è una cornice col prelo di inquadrare esattamente l'originale. Il risultato è uno spettacolo che scorre rapido e scintillante, dando il senso della completezza all'incompiuto frammento; togliendolo dallo scaffale accademico per restituirlo al teatro nella buona traduzione di Enrico Mediolani, anche a costo di attenuare un poco la rivoluzionaria novità.

Se l'operazione riesce bene, non piccolo merito è della brillante esecuzione, diretta dallo stesso Ustinov (che ha tagliato per sé la piccola sua gustosa parte di un Rimski Korsakov accademizzato anzidetto), recitata e cantata come meglio non si potrebbe. C'è il gruppetto ammirabile degli «attori» puri, tra cui emerge Gianni Agus assieme a Otavia Piccolo, Franco Valeri e Daniela Formica. C'è Antonio Ballista, infallibile pianista nella realtà e nella commedia. E ci sono quattro attori cantanti egualmente ammirabili nei doppi ruoli: Giulio Fioravanti, Efimios Michalopoulos, Elio di Cesare e Laura Zenini. La fusione è perfetta nel prestigioso quadro della scena di Nana Cecchi arricchita dai suoi bellissimi costumi.

Rubens Tedeschi

PROGRAMMI TV

- TV 1: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e... 12.30 DSE - De Gasperi sorvegliato speciale (repl. 3. p.)... 13.00 AGENDA CASA - Di Franca De Paoli... 13.30 TELEGIORNALE... 14.00 D'ARTAGNAN - «Vent'anni dopo» (repl. 3. parte)... 14.25 SPECIALE 201... 15.00 STORIA-SPETTACOLO - La battaglia di Poliers (733 d.C.) - replica... 15.30 HAPPY DAYS - «Joanie torna indietro» (1. parte)... 17.05 2. 1. CONTATTI di Sebastiano Romeo... 18.00 DSE - CINETECA - Gandi: «L'eredità e le affinità» (ultima puntata)... 18.30 OLTRE EBOLI: «Storie della speranza», con Riccardo Cucchiola, regia di A. Lipri (3. parte)... 19.20 EISCHIED: «Un'agente di classe», con Yoe Don Baker, Alan Fudge (1. parte)... 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO... 20.00 TELEGIORNALE... 20.15 TAVITO ALLA MUSICA - «Quis e cotillon»... 21.10 DA ROMA: RITUALI DELLA VITA CRUCIS - Presieduto da Giovanni Paolo II... 22.15 DURANTE L'ESTATE - Regia di Ermanno Olmi, con Renata Baracchi, Rosanna Callegari, Mario Barilla... 24.00 TELEGIORNALE

- 20.35 LA BRACE DEI BIASOLI - Regia di Giovanni Fago, con Anna M. Gherardi, Remo Girone, Angiolina Quintana (1. puntata)... 21.40 DAL TEATRO NUOVO DI SPOLETO - «Ohio Ballet», Musiche di Franz Schubert, Robert Schumann... 22.55 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - «L'uomo con l'ombrello», regia di Claude Washam, con Sir John Mills, Jennifer Hillar... 23.20 TG2 STANOTTE
- TV 3: 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e... 17.15 CAGINATE: CICLISMO - 3. tappa: circuito di Calcinato... 19.00 TG3... 19.25 LE SACRE RAPPRESENTAZIONI... 22.05 DSE - TUTTO È MUSICA: «Esercitarsi all'ascolto: strutture orizzontali» (repl. 5. p.)... 20.40 INTERROGATORIO A MARIA - Di Giovanni Testori «Compagnia del Teatro dell'Arca», regia televisiva di G. Falumbo... 21.40 CONCERTO SINFONICO - Diretto da G.I. Gelmetti, pianista F. Vichl. Musiche di Mozart... 22.20 TG3
- TV Svizzera: ORE 17.30: Nasareth (documentario); 18.05: Per i ragazzi; 18.40: Telegiornale; 19.05: Giovanni Maria Perini; 19.30: Mater; 19.55: Il Regionale; 20.15: Telegiornale; 20.35: Reporter; 21.35: Concerto dei Venerdi Sani; 22.30: Giovanni Canavesio; 23.05: Telegiornale.
- TV Capodistria: ORE 17.30: Film (replica); 19: Temi d'attualità; 19.30: L'androgino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20.15: TG - Punto d'incontro; 20.30: «Senza scampo» con Robert Taylor, Janet Leigh. Regia di Ray Rowland; 22: TG - Tuttonot; 22.10: Il sole sorge ad Est (3. p.); 22.05: Passo di danza.
- TV Montecarlo: ORE 15: Tennis di Montecarlo; 18: Cartoni animati; 18.18: La piccola Lulu (telefilm); 19.15: I giochi di Telemontecarlo; 20.30: Prossimamente; 20.40: La porte della pace (film); 22.10: Editoriale; 22.20: Police Station (telefilm); 22.45: Notiziario; 22.50: Tutti ne parlano.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

Maximilian I a cavallo tra storia e leggenda



Strano destino, quello di Maximilian I. Se chiedete di lui alla gente d'Austria, vi parlano di un bel cavaliere, paladino della cristianità, che, rifiutando nella sua corazzatura, parte dalle sue terre a capo di una spedizione contro il turco. Gonfaloniere che galoppa al vento, lance che brillano al sole, tamburi che rullano marziali. Uomo di grande personalità, forte generoso. Un vero figlio del suo tempo. Se chiedete, invece, di Maximilian I alle genti che lavorano le terre generose delle valli d'Adige, vi parlano di uno spuntone favoloso, dal colore chiaro brillante e di sapore secco e vellutato, che ha conquistato rapida fama e meritata gloria. Ma chi è dunque Maximilian I, questo nome altisonante che ha avuto tanta parte nella storia e che sta avendo nuovi onori? La leggenda di Maximilian I si è così arricchita di poteri dell'Ordine Teutonico,

che dopo alcuni secoli lui, assurso, proprio per suo merito, a nuovo e indiscusso splendore. L'Ordine Teutonico: un ordine cavalleresco che, nato come «macchia ginevrina» per la difesa del Santo Sepolcro, partecipò con marziale entusiasmo alle Crociate. Viveva di privilegi e rendite che gli venivano dalle terre e dai castelli disseminati in una piana che, per la sua posizione strategica, rappresentava da sempre il naturale baluardo tra il bacino del Mediterraneo e le terre centro-europee. Siamo ai tempi in cui anche i conventi erano rocce scaglie, difese ed inaccessibili, dove il rigore monastico ed i costumi mistici si accompagnavano ad aneliti generosi di fede e difesa della cristianità. Chiamato a difendere i suoi sacri diritti, il monaco accettava la tosse e ad indossare la corazza. Ma tra una guerra e l'altra il monaco diventava di nuovo santo, letterato, specialista, contadino. Le sue ambrazure di quelle valli, coloravano il loro «liquore» in cantine grandi come cattedrali, fino a divenire quei vini che hanno dato celebrità a contrade sconosciute. E la storia di quei vini è da raccontare, tranquillamente sprofondati in poltrone in attesa del pranzo... con un fiasco di Maximilian I appena appannato e costellato ad occhi chiusi. In uno di questi conventi fortificati, sotto l'egida dell'Ordine Teutonico, nasce il vino di Mesa, il vino prediletto del Principe-Vescovo, un privilegio che venne assegnato all'episcopato vicinico dei Monaci del Convento di Lana d'Adige. Nacque così, dall'esperienza di tanti secoli, ormai così anni fa, la gloriosa Kloster Keller, centro di raccolta di tutti i vini dell'Ordine.

